

MIGUEL HERNÁNDEZ

[Miguel Hernández Gilabert] Orihuela, Spagna, 1910 – Alicante, Spagna, 1942

di David Seymour

Spagna, 1936

Il “poeta pastore”: questo fu il mestiere di Miguel Hernández, fino a quando la letteratura lo spinge ad andare altrove. Le sue prime letture sono i classici e poi i contemporanei, come Jiménez. Sarà l'amore, oltre che l'amicizia con Pablo Neruda, a liberarlo di sedimenti e influenze, conducendolo a rivelarsi a se stesso, fino a trovare una nuova simbiosi tra spontaneità ed elaborazione. La poesia di *El rayo que no cesa* (1936) è nervosa, appassionata, tellurica, vicino alla “poesía sin pureza” auspicata da Neruda. Il 1936 è anche l'anno della Guerra civile: Hernández si arruola subito nel Quinto Reggimento in difesa di Madrid e l'anno successivo combatte nella battaglia di Teruel. I suoi versi diventano tanto popolari da comparire sulle cartoline distribuite ai soldati in trincea.

Ed è proprio in mezzo ai commilitoni, intento a declamare i suoi versi, che lo ritrae David “Chim” Seymour. La foto è stata ritrovata solo nel 2007 nella famosa “valigia messicana” affidata da Robert Capa a un amico al momento della fuga da Parigi nel 1939.

Le poesie raccolte in *Viento del pueblo* rappresentano la vera maturità drammatica del poeta; il verso scarno e dolente è un richiamo alla lotta, un affresco desolante della guerra, della terra insanguinata, e un'elegia in morte dell'amico Federico García Lorca: “Muore il poeta e il creato si sente / ferito e moribondo nelle viscere”. Nel 1939 è in procinto di pubblicare *El hombre aceca*, dedicato a Neruda – volume ritrovato solo quarant'anni dopo. Ma il crollo della Repubblica e le rappresaglie dei fascisti lo spingono a varcare il confine per rifugiarsi in Portogallo dove verrà subito arrestato dalla polizia di Salazar e consegnato alla Guardia Civil spagnola. Comincia il calvario: tre anni di prigionia, di continui spostamenti tra un carcere e l'altro, con una condanna a morte poi commutata in trent'anni di detenzione. Provato dagli stenti, con la salute minata dalla tisi, Hernández continua a scrivere versi ovunque, confluiti poi nel suo *Cancionero e Romancero de ausencias*, uscito postumo: una serie di meditazioni poetiche prosciugate e concentrate intorno ad alcune parole chiave – casa, letto, sangue, cuore – in cui è ancora ravvisabile, nonostante tutto, la forza della resistenza. Come ha scritto Max Aub, per Hernández non c'era futuro dopo la lotta.

GB

